

Eva Hayward e Jami Weinstein
Tranimalità nell'epoca della trans*vita¹

Sentiamo dire da tempo che l'umanesimo è giunto al limite e non è più spendibile come strumento critico, ammesso che lo sia mai stato, dato che, come suggerisce Donna Haraway, «non siamo mai stati umani»². Nonostante il dibattito, l'umanesimo non sembra ci abbia aiutato molto a capire che cosa significhi essere “umani”, specialmente se gli umani cui ci riferiamo non si adattano bene alle categorie già note e privilegiate. L'umanesimo delinea uno standard normativo di leggibilità attraverso cui studiare, misurare, controllare, disciplinare e inquadrare tutti gli *altri*³ in tipologie sociali fisse e gerarchizzate⁴. La gestione delle norme è l'asse che consente di giustificare la messa in atto di pratiche violente di esclusione, discriminazione e oppressione⁵. Proprio perché molti di noi sono stati esclusi dallo status privilegiato dell'esser considerati pienamente umani, nel senso restrittivo e insieme universale dell'umanesimo, in diversi ambiti disciplinari si continua a lavorare per portare alla luce quelle strutture di pensiero che nutrono la tendenza standardizzante a privilegiare sulle altre la declinazione antro-ontologica di umano propria dell'umanesimo⁶. E questo è un ambito cui anche la teoria transgender/trans*

1 Il presente testo traduce, d'accordo con le autrici, la prima parte di «Tranimalities in the Age of Trans* Life», Introduzione al numero speciale «Tranimalities» della rivista «TSQ: Transgender Studies Quarterly», vol. II, n. 2, 2015, pp. 195-208 (la traduzione corrisponde alle pagine 195-201).

2 Donna J. Haraway, *When Species Meet*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2008.

3 Corsivo della traduttrice.

4 Donna J. Haraway, *Primate Visions: Gender, Race, and Nature in the World of Modern Science*, Routledge, New York 1989; Akira Mizuta Lippit, *Electric Animal: Toward a Rhetoric of Wildlife*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2000; Mel Y. Chen, «Animals without Genitals: Race and Transsubstantiation», in «Women and Performance», vol. XX, n. 3, 2010, pp. 285-297; Una Chaudhuri e Holly Hughes, *Animal Acts: Performing Species Today*, University of Michigan Press, Ann Arbor 2014.

5 Noreen Giffney e Myra Hird (a cura di), *Queering the Non/Human*, Ashgate, Aldershot UK 2008; Patricia MacCormack, *Necrosexuality*, *ibidem*, pp. 339-362; Neel Ahuja, «Postcolonial Critique in a Multispecies World», in «PMLA», vol. CXXIV, n. 2, 2009, pp. 556-563; Nicole Shukin, *Animal Capital: Rendering Life in Biopolitical Times*, University of Minnesota Press, Minneapolis 2009.

6 Natalie Corinne Hansen, «Humans, Horses, and Hormones: (Trans) Gendering Cross-Species Relationships», in «Trans-», numero speciale di «WSQ», vol. XXXVI, nn. 3-4, 2008, pp. 87-105; M. Y. Chen, «Animals without Genitals», cit.; Eben Kirksey e Stefan Helmreich, «The Emergence

può sicuramente fornire un apporto significativo.

Dall'euristica del trans emergono nuovi interrogativi: come può l'essere prefisso del *trans* – in quanto attraverso, dentro e tramite, in quanto forza preposizionale – *transfigurare*⁷ ulteriormente l'*animal turn*? Se l'*animal turn* ha dato nuovo impulso allo studio della differenza e dell'etica, che cosa succede a queste forze di attrazione magnetica quando sono *transformate*, *transagite*, o *transdotte*? Un "*turn*" implica un movimento, una differenza di posizione, un cambiamento di natura: l'*animal turn* ha portato le creature animali dai margini al centro degli interrogativi teorici. Tenuti dentro il recinto della "nuda vita" (*zoe*), gli animali non hanno potuto accedere al *bios* (la vita autentica), anche se oggi i movimenti lavorano per riconoscere agli animali una vita politica⁸. Qualcosa di simile si può dire per le vite transgender o trans*. Come ha scritto il «Time» in un articolo di apertura di qualche anno fa⁹, siamo giunti a un «punto di svolta transgender». Le questioni trans sono diventate una componente dei discorsi sulla società al di là della nuda vita diagnosticata, medicalizzata e patologizzata. Persino il pronome neutro inglese *it* – che molti di noi hanno portato addosso come un marchio di inumanità o di neutralità sessuale – è stato sbaragliato da un'intera politica dei pronomi¹⁰. Seguendo Jacques Derrida¹¹, che insiste sulle particolarità dei singoli *animali* contro l'idea generica di *animale*¹², anche noi potremmo rivendicare una specificazione e una speciazione proliferanti del *transgender*, agite nel registro tipografico attraverso una serie di operazioni concettuali significate da un asterisco. *Trans** mette in rilievo e intensifica la natura prensile, prefissiale, di *trans-*, e implica uno spazio suffissiale di attaccamento, che è al contempo generalizzabile e astratto ma che si attiva solo quando è occupato da oggetti specifici (per quanto da nessun oggetto in particolare): *trans** è dunque più di *e* uguale a uno.

Il trauma geopolitico è il paesaggio in cui *trans** e animali si incontrano.

of Multispecies Ethnography», in «Multispecies Beings and Becomings», numero speciale di «Cultural Anthropology» a cura di S. Helmreich e E. Kirksey, vol. XXV, n. 4, pp. 545-576; Kari Weil, «A Report on the Animal Turn», in «differences», vol. XXI, n. 2, 2010, pp. 1-23; Alexander Weheliye, *Habeas Viscus: Racializing Assemblages, Biopolitics, and Black Feminist Theories of the Human*, Duke University Press, Durham 2014.

7 Corsivo parziale della traduttrice.

8 Giorgio Agamben, *Homo Sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Einaudi, Torino 1995.

9 Katy Steinmetz, «The Transgender Tipping Point», in «Time», 29 Maggio 2014.

10 Susan Stryker, «Ciò che dissi a Victor Frankenstein sopra il villaggio di Chamonix: un'interpretazione della rabbia transgender», trad. it. di feminoska, in «Liberazioni», n. 21, pp. 58-77; Judith Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*, trad. it. di S. Capelli, Feltrinelli, Milano 1996.

11 Jacques Derrida, *L'animale che dunque sono*, trad. it. di M. Zannini, Jaca Book, Milano 2006.

12 [N.d.T.] Derrida preferisce alla parola singolare generale per definire l'Animale il termine *animot*, che contiene in sé il riferimento alla parola ma a una parola "chimerica", e che in francese si pronuncia come animali al plurale, *animaux*. *Ibidem*, pp. 81 ss.

Questi habitat non sono né le visioni apocalittiche della distruzione ecologica né gli approdi idilliaci della speranza bioculturale. *Trans** e animali si incontrano non nel tempo del "postumano" o dell'"Antropocene" – termini adoperati dalle cricche accademiche e del tutto separati dalle emergenze di questo pianeta morente – ma nel tempo della *trans*vita*¹³. La tentacolarità appiccicosa di "***" non indica la supremazia dell'umano (che tanto il postumano quanto l'Antropocene finiscono per ripristinare nei loro tentativi di problematizzare il dominio degli umani) ma l'*eventizzazione* della vita. Se *trans** è ontologico, lo è in quanto movimento che porta l'essere a esistere. In altre parole, *trans** non è una cosa o un essere, ma sono i processi attraverso cui la cosalità e l'essere si costituiscono. In quanto prefisso, *trans** è orientato in senso preposizionale – indica i *con*, *tramite*, *di*, *in* e *attraverso* che rendono possibile la vita. Rispetto alle pretese ontologiche, la *trans*vita* procede apposta di traverso, come i granchi; *trans** può essere ontologico solo in quanto è il movimento che attraversa la *vitalità* stessa.

In questo senso, *trans** assomiglia piuttosto al "divenire-con" di Donna Haraway che al "divenire" rizomatico di Gilles Deleuze e Félix Guattari. Deleuze e Guattari scrivono: «L'albero impone il verbo "essere", ma il rizoma ha per tessuto la congiunzione, "e... e... e..."»¹⁴. In quella che a prima vista sembra una glossa a Deleuze e Guattari, Haraway spiega molto chiaramente il problema sintattico dell'*e* elevato alla potenza *n*: «Se riconosciamo che l'eccezionalità umana è un'idiozia», scrive Haraway in *When Species Meet*, «allora sappiamo che divenire è sempre divenire-con – in una zona di contatto dove il risultato, chi sta al mondo, è la posta in gioco»¹⁵. Per Haraway, "divenire-con" indica una duplice operazione: da un lato, evidenzia la capacità energetica, espressiva del *con*, il suo invito a lasciarsi coinvolgere; dall'altro, indica una materializzazione (una specificità) in cui il *con* innesca lo scuotimento della materialità che si ripiega su se stessa per divenire di più e altro. Haraway non vuole accantonare l'assunto di Deleuze e Guattari ma, come ha già fatto con la "semiotica materiale" nel tentativo di ispessire la teoria del segno di Charles Peirce¹⁶, intende spostare l'accento sull'essere-con per riportare l'attenzione sulla materialità ma anche sulla forza contingente della materia. Come tale, la forma preposizionale del divenire si fa attenta alle esigenze intersezionali dell'assemblaggio¹⁷. *Trans** è sia il movimento sia la forza di

13 D.J. Haraway, *When Species Meet*, cit.; A. Weheliye, *Habeas Viscus*, cit.

14 Gilles Deleuze e Félix Guattari, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, sez. I, *Rizoma*, trad. it. di G. Passerone, Castelvecchi, Roma 1997, p. 49.

15 D.J. Haraway, *When Species Meet*, p. 244.

16 Cfr. *Id.*, *Primate Visions*, cit.

17 Jasbir Puar, «"I Would Rather Be a Cyborg Than a Goddess": Intersectionality, Assemblage,

materializzazione che può divenire materia ma solo in modo preposizionale. Katie King¹⁸ descrive come

nel trans il travaglio è reso manifesto; trans è letteralmente il transitare della materia [...]. Il trans fa per gli animali quello che pochi motori epistemologici hanno saputo fare: li (ci) mette nella condizione di essere compresi come i processi stessi della materializzazione della materia [*mattering*].»

Questa non è semplicemente un'astrazione di che cosa è trans*, quanto piuttosto una descrizione delle condizioni politiche della trans*vita. Come ha scritto Laverne Cox, «al cuore della lotta per la giustizia trans permane uno stigma così forte che i compagni* trans si sentono spesso dire che non esistiamo – che siamo solo il genere che ci viene assegnato alla nascita»¹⁹. La violenza che si rivolge ai non-esistenti, a chi non è mai esistito, è terribile²⁰. Questo fa della svolta ontologica qualcosa di potenzialmente letale, ma anche di illuminante. Il trans come agitazione, operazione, locomozione, localizzazione e azione sottolinea come trans* intorbidì [*troubles*] gli stati dell'essere. Nulla di nuovo, eppure ciò che di nuovo introduce la manovra preposizionale è l'asterisco agglutinante e la natura prefissiale del trans che materializza sempre i movimenti preposizionali: materializzazione della materia in movimento. In quanto tale, trans* non è *non* ontologico, ma è piuttosto la forza espressiva *tra*, *con* e *di* che consente all'asterisco di attaccarsi a specifiche materializzazioni. Questa articolazione di trans* trova attuazione, ad esempio, nel termine “*loca*-lizzazioni” usato da Marcia Ochoa²¹ per indicare nello specifico la *loca*²² venezuelana come un tipo particolare di fabula(zione), divismo

and Affective Politics», in «Transversal», Agosto 2011, disponibile online all'indirizzo eicpp.net/transversal/0811/puar/en.

18 Il contributo di Katie King, dal titolo «My Distributed TRANimalitieS@sltranimal.blogspot.com», fa parte dello stesso numero speciale di «TSQ» introdotto dal presente saggio, alle pagine 280-296. La citazione si trova a p. 287.

19 Laverne Cox, «The Bullies Don't Draw a Distinction», in «The New York Times», 15 Ottobre 2013, disponibile online all'indirizzo www.nytimes.com/roomfordebate/2013/10/15/are-trans-rights-and-gay-rights-still-allies/the-bullies-dont-draw-a-distinction.

20 Jay Prosser, «Judith Butler: Queer Feminism, Transgender, and the Transubstantiation of Sex», in Susan Stryker e Stephen Whittle (a cura di) *The Transgender Studies Reader*, Routledge, New York 2006, pp. 257-281; Sandy Stone, *The Empire Strikes Back: A Posttranssexual Manifesto*, *Ibidem*, pp. 221-235; Afsaneh Najmabadi, «Transing and Transpassing across Sex-Gender Walls in Iran», in «Trans-», cit., pp. 23-42; Gayle Salamon, *Assuming a Body: Transgender and the Rhetorics of Materiality*, Columbia University Press, New York 2010.

21 Marcia Ochoa, «Perverse Citizenship: Divas, Marginality, and Participation in “Loca-lization”», in «Trans-», cit., pp. 146-169.

22 [N.d.T.] Come spiega Ochoa, «loca è il femminile spagnolo per 'pazza', ma nei paesi di lingua spagnola è usato anche per indicare gli omosessuali maschi e le donne transgender».

e transfemminilità, e allo stesso tempo situare le *locas* di precisi contesti locali all'interno di un circuito di forze globali e transnazionali. Trans* funziona in modo simile, come localizzazione che sottolinea la specificità e al contempo guarda ai processi della sua materializzazione; trans* è provocazione espressiva, il movimento ontologizzante stesso.

L'asterisco, un simbolo astrale in miniatura che imita le braccia di una stella marina, segue il *trans* e vi si attacca, e poi lo attacca a qualcos'altro, come un pungente polline allergenico che sollecita mobilitazioni immunitarie, un agganciarsi virale alle membrane di superficie delle parole. Trans* intende, in parte, forzare le categorie di genere trans, donna trans, uomo trans. Va visto come una “spinta” (dopotutto, un asterisco può dare l'idea dell'enfasi, forse anche affettiva) a includere tutte le identità non cisgender. L'* ha funzione paratattica: indica la ricerca in un database, è il segno della moltiplicazione, può essere usato per evidenziare un disclaimer nelle clausole di un testo, per pseudonimi o nomi che sono stati cambiati e, in informatica, adoperato prima e dopo mette in grassetto una parola. Gli spuntoni dell'asterisco sono come tante dita che indicano e toccano allo stesso tempo. Se il trans non si intende in almeno uno dei suoi modi come “sempre già” relazionale, preso nel lavoro e nel gioco parassitario sul piano del linguaggio, del pensiero, dell'ideologia, allora l'* interviene a riqualificare, dislocare, rinominare, replicare e intensificare i termini, vivificandoli ulteriormente e aggiungendovi ancora più spessore.

Se stellamarineggia [*starfishes*] il trans, trasformandolo letteralmente in un'emanazione raggianti – un'emanazione di un'emanazione ulteriore, una piega dentro una piega – l'asterisco dice anche di come trans* si animi, si riempia di vestiboli, speciazioni, ridonanze. L'asterisco ha un'importante funzione sul piano filosofico: è un nodo sensuale, un insieme di affetti e percetti che ci ricorda che la speciazione è sempre una risposta elaborata. L'*Oxford English Dictionary* definisce la specie un'«emissione o un'emanazione di cose verso l'esterno». I corpi non sono il prodotto di, o la reazione diretta a, un ambiente, ma l'espressione dei relazionamenti sensibili ed estemporanei all'interno delle condizioni di emergenza di un organismo²³. Possiamo immaginare l'*asterismo*²⁴ sia come intensificatore sia come simbolo, un'assenza ma anche il luogo di una proliferazione radicale? Pensiamo, per un attimo, a quello che si sente sempre dire sulle persone transessuali, che sono «intrappolate nel corpo sbagliato». Un'espressione che sembrerebbe riferirsi

Cfr. Marcia Ochoa, *Queen for a Day: Transformistas, Beauty Queens and the Performance of Femininity in Venezuela*, Duke University Press, 2014, Durham NC, p. 263, nota 2.

23 Eva Hayward, «FingeryEyes: Impressions of Cup Corals», in «Multispecies Beings and Becomings», numero speciale di «Cultural Anthropology», cit., pp. 577-599, citazione a p. 593.

24 Corsivo della traduttrice.

all'esperienza di un vissuto senza corpo e che ha lo scopo di separare con una linea netta i corpi veri da quelli non veri, il coerente dall'incoerente, e altre opposizioni binarie di questo tipo. Ma è bene ricordare che “*trap*” in inglese significa anche “becco” o una modalità di espressione; è la curva ad “O” di labbra e gola che consente l'emissione dei suoni e nomina l'apprensione del divenire corporeo. Nella tessitura, *trap* indica una rottura dei fili, un disfarsi, un allentarsi, uno srotolarsi che fa spazio. Se pensiamo alle ragnatele, la trappola [*trap*] è una rete di seta, una maglia appiccicosa che registra sensazioni. Per il ragno, la trappola è il suo essere-prossimo [*nearby-ness*], il suo essere-luogo [*where-ness*], il suo essere-con [*with-ness*]²⁵. Come fare, dunque, a riferire l'espressione «intrappolati in un corpo sbagliato» alle trame dello spaziotempo invece che all'autenticità? Ai movimenti prefissiali invece che alla fissità e alla normatività?

Già da tempo Susan Stryker ci ha ammonito che le persone transessuali, con la loro capacità di essere mostruose, al pari della creatura di Frankenstein si alzano dai tavoli operatori della loro (ri)nascita come «qualcosa di più, e qualcosa di diverso»²⁶ rispetto a quello che il personale medico può aver compreso o immaginato; questa materializzazione della materia in movimento di trans* per divenire di *più* e *diverso* si basa necessariamente su *con* e su *di*. Quello che potremmo chiamare *trans*differente* [*trans*differing*] trova una chiara eco, un ritornello comune, nella definizione di “teoria animale” di Carla Freccero²⁷. La teoria animale, scrive Freccero,

spiazza l'umanesimo, de-normativizza la soggettività e ci pone di fronte non alla differenza ma alle differenze, dal momento che, seguendo uno dei più lucidi insegnamenti di Derrida, non è possibile riferirsi all'animale generico perché esistono solo relazioni singolari, differenziali, abissali²⁸.

Derrida ci invita a prendere in considerazione «che ne è della fraternità dei fratelli quando entra in scena un animale»²⁹. Entrando in relazione all'alterità animale, Derrida inizia a trovare risposte alla sua domanda considerando la differenza sessuale: «[tutti questi] animali sono accolti [...] all'apertura del-

la differenza sessuale, o, per essere più precisi *delle* differenze sessuali»³⁰. Riprendendo *Questo sesso che non è un sesso* di Luce Irigaray³¹, Freccero legge l'essere implicate delle differenze sessuali nelle differenze di specie di Derrida come «un sesso che non è un sesso, ma anche una differenza sessuale che non è una differenza sessuale ma molte, o più di una»³². Quando Derrida contrappone gli “animali” al plurale all'Animale al singolare collettivo, definendo gli “animali” come assoluta alterità e specificità, l'intento è mostrare come il nominare sia

un lutto presentito perché mi sembra che qui, come in ogni denominazione, abbiamo a che fare con l'annuncio di una morte futura accompagnata dalla sopravvivenza di uno spettro, quello della longevità di un nome che sopravvive a chi lo porta³³.

Nominare serve a tracciare «un'esistenza che rifugge da ogni concettualizzazione [...], un'esistenza mortale, perché, dal momento che possiede un nome, quel nome già gli sopravvive»³⁴. Presentando gli animali come tali – e ricordiamoci che in questo testo Derrida si riferisce alla sua gatta, a lei e non a un gatto qualsiasi – sta anche inevitabilmente evidenziando la loro alterità, *le* loro differenze sessuali.

Mettendo insieme teoria trans* e teoria animale, possiamo problematizzare il valore congiuntivo di “e... e... e...” che mira continuamente a raggiungere uno stato ontologico, la spinta verso i suffissi che chiudono. Se la pluralità dell'animale, come ribadisce Derrida, pluralizza anche la differenza sessuale, ci rendiamo conto che trans* è sempre già stata una tecnologia di speciazione. Questo serve anche a smascherare uno dei blocchi del femminismo quando non riconosce statuto ontologico ai fenomeni transgender, classificando la vita secondo l'ordine del due (ad esempio maschile/femminile). Come quando Elizabeth Grosz scrive:

per quanto una persona s'identifichi come queer, transgender, o in base all'etnia, è sempre da un uomo e una donna che viene e sempre un uomo o una donna rimane, anche nel caso di *gender-reassignment* o di trasformazione chimica o

25 E. Hayward, «Spider City Sex», in «Women and Performance», vol. XX/3, n. 20, pp. 225-251.

26 S. Stryker, «Ciò che dissi a Victor Frankenstein», cit., p. 66.

27 Carla Freccero, «*Chercher la chatte*: Derrida's Queer Feminine Animality», in Louisa Mackenzie e Stephanie Posthumus (a cura di), *French Thinking about Animals*, Michigan State University Press, East Lansing 2015 pp. 105-120.

28 *Ibidem*, p. 105.

29 J. Derrida, *L'animale che dunque sono*, cit., p. 49.

30 *Ibidem*, p. 75.

31 Luce Irigaray, *Questo sesso che non è un sesso. Sulla condizione sessuale, sociale e culturale delle donne*, trad. it. di L. Muraro, Feltrinelli, Milano 1978.

32 C. Freccero, «*Chercher la chatte*», cit., p. 113.

33 J. Derrida, *L'animale che dunque sono*, cit., p. 58.

34 *Ibidem*, p. 46.

chirurgica di un sesso nelle sembianze di un altro³⁵.

Per Grosz l'essere transessuale non può avere statuto ontologico, ma è solo un'alterazione all'interno della logica binaria della differenza sessuale, un gesto di identificazione che ripropone l'ordine ontologico della differenza maschile/femminile, che secondo lei è un ordine chiuso. Pertanto, Grosz auspica una rinuncia del femminismo all'identità e alle sue politiche e, al suo posto, un reinvestimento nella materialità della differenza sessuale – definendolo il ritorno del reale Reale. Tralasciando per un momento la ragione del suo ostinato rifiuto ad accettare e riconoscere la realtà delle rivendicazioni identitarie transessuali e transgender, il suo ragionamento potrebbe forse avere un senso se si considera che Grosz riduce il termine *transgender* alla parte-suffisso *-gender* e trascura la potenza di movimento del prefisso *trans**? Possiamo accettare che “gender” sia una forma di tassonomizzazione sociopolitica ontologicamente diversa dalla, anche se inestricabilmente intrecciata con, la materia incarnata che si materializza? Non c'è modo di lavorare nei pressi della questione della *trans**ontologia, lavorare in modo *paratattico*, per così dire, senza precludere la possibilità di *trans** come potenza di ontologizzazione? Che cosa succede se mettiamo l'accento sulla preposizionalità di *trans**? La *trans*vita* non è vissuta solo in – o per mezzo di – una preposizionalità astratta e smaterializzata, ma proprio grazie alla forza di concatenazione delle operazioni che, come prefissi e preposizioni, agiscono su assemblaggi-suffisso di spaziotempomaterializzazioni [*spacetimeatterings*] appartenenti a un ordine differente – a ciò che divienecon. Se, per Grosz, *trans** è privo di ontologia, forse è perché *trans** è movimento, eccitazione e intensificazione, un motore dell'instabilità interna che guida l'eccedere da sé, l'imprevedibilità e la molteplicità irriducibile³⁶ piuttosto che l'essere o la cosalità.

Proprio come *trans** interviene nelle operazioni normative dell'ontologia e della differenza sessuale³⁷, la differenza animale annuncia un Altro radical-

mente singolare caratterizzato dalle differenze sessuali³⁸. È questa interazione coestensiva fra *trans** e animali che ci porta a pensarli attraverso la figurazione delle *tranimalità*. *Animalità* si riferisce ai registri affettivi e percettivi degli animali, non soltanto alle loro proprietà fisiche, comportamentali o istintuali. Insomma, le animalità sono materialità sensuali, insiemi di affetti e percetti. Se aggiungiamo il prefisso preposizionale *trans-*, le *tranimalità* assumono un orientamento duplice: le animalità sono specificità ma rimangono soglie di emergenza. Le *tranimalità* sono un mormorio, il farsi banco, sciame. Il momentaneo particolare si avvolge già in un insieme emergente. Le *tranimalità* accentuano *trans* come provocazione (la condizione di un incontro, di un'assemblea), e *-animalità* come individuazioni che stimolano un intra- e un inter-scambio sensuale, che può diventare provocazione. L'intento delle tranimalità non è elaborare l'ennesima critica dell'umanesimo semplicemente aggiungendo le prospettive *trans** al mucchio, o ponendosi come un'ulteriore declinazione dell'approccio intersezionale. I numerosi interventi critici contro l'interesse dell'umanesimo a regolare e controllare sesso, genere e orientamento sessuale hanno già fatto notevoli passi avanti in questo senso. Semmai, le tranimalità desiderano soffermarsi sulle apprensioni e sulle implicazioni *trans-pervase* nell'ampio mondo della possibilità dischiuso da prospettive non antropocentriche. Le tranimalità aggrovigliano e invischiano *trans** e animali in una tensione generativa (per quanto corrosiva) che conduce a modi diversi di guardare il futuro dell'incorporazione, dell'estetica, della biopolitica, dell'ambiente, dell'etica. Consideriamo le tranimalità nell'ottica dei *Critical Life Studies* un modo per allontanarsi dalle pratiche di etichettamento dell'accademia che inghiottiscono il pensiero rigurgitando essenzialismi e ingenui (in)differenze. Un modo di pensare che, al contrario, colpisce dritto al cuore del dilemma attorno a cui gira a vuoto la riflessione critica contemporanea, ovvero come far dialogare l'umano, con i suoi residui e le sue configurazioni aprioristiche, la persistenza dell'umanesimo nelle strutture del pensiero e la figura della *trans*vita* come elemento fondante degli interrogativi etico-politici ed onto-epistemologici.

Traduzione di Federica Timeto

35 Elizabeth Grosz, *Becoming Undone: Darwinian Reflections on Life, Politics, and Art*, Duke University Press, Durham NC 2010, p. 109.

36 Jami Weinstein, «A Requiem to Sexual Difference: A Response to Luciana Parisi's "Event and Evolution"», in «Southern Journal of Philosophy», n. 48, Spindel Supplement, 2010, pp. 165-187.

37 Cfr., ad es., J. Prosser, «Judith Butler: Queer Feminism», cit.; E. Hayward, «Spider City Sex» e «FingeryEyes», cit.; G. Salamon, *Assuming a Body*, cit.; J. Weinstein, «Transgenres and the Plane of Language, Species, and Evolution», in «Lambda Nordica», vol. XVI, n. 4, 2011, pp. 85-111; *Id.*, *Transgenres and the Plane of Gender Imperceptibility*, in Henriette Gunkel, Chrysanthi Nigianni e Fanny Söderbäck (a cura di), *Undutiful Daughters: New Directions in Feminist Thought and Practice*, Palgrave Macmillan, New York 2012.

38 Sarah Franklin, «The Cyborg Embryo: Our Path to Transbiology», in «Theory, Culture, and Society», vol. XXIII, nn. 7-8, 2006, pp. 167-187; Bailey Kier, «Interdependent Ecological Transsex: Notes on Re/production, "Transgender" Fish, and the Management of Populations, Species, and Resources», in «Women and Performance», vol. XX, n. 3, 2010, pp. 299-319; Lindsay Kelley e Eva Hayward, «Carnal Light: Following the White Rabbit», in «Parallax», vol. XIX, n. 1, 2010, pp. 114-127; J. Weinstein, «Transgenres and the Plane of Language» e *Transgenres and the Plane of Gender Imperceptibility*, cit.; Lindsay Kelley, «Tranimals», in «TSQ», vol. I, nn. 1-2, 2014, pp. 226-227; Harlan Weaver, «Trans Species», *Ibidem*, pp. 253-254.